

Carlo Costa

**Mosaico
di
proverbi e detti di casa
nostra.**

Mosaici mortalis
immortales tessellae

Avvertenza

I proverbi, espressioni brevi e popolari, per lo più argute, ispirate dall'esperienza quotidiana, spesso dettate da buon senso e saggezza, sono variamente diffusi un po' ovunque, presso tutti i popoli, in tutte le lingue, in tutti i dialetti.

Tra i generi letterari che caratterizzano la nostra letteratura dialettale, forte della concisione e dell'espressività proprie del nostro parlare, i proverbi si sono guadagnati un posto di tutto rispetto.

C'è in materia una tradizione scritta che va da fonti lontane nel tempo di autori e dizionari, a moderne raccolte di volenterosi e benemeriti compilatori. Con il presente lavoro intendiamo far opera il più possibile originale.

Tre sono i criteri da noi adottati per questa breve raccolta.

Il primo è stato quello di accogliere proverbi nostrani, genuini, quelli che sanno di basilico e di pesto. E non ci siamo avvalsi solo di quelli propri della tradizione scritta ma abbiamo cercato di frugare nella personale esperienza tra quelli che abbiamo udito sulla bocca dei nostri vecchi.

Il secondo criterio è stato quello di omettere, in genere le massime, le sagge ma astratte riflessioni, per privilegiare l'immagine, il bozzetto. Proverbi umili, semplici, talvolta poco noti, ma descrittivi e di colore. Abbiamo voluto, mettendo in evidenza uomini, animali, cose, dare un quadro particolarmente vivo e adatto a letture non impegnate, a riproduzioni, interpretazioni grafiche senza preoccupazioni di completezza.

Terzo criterio: evitare tutte quelle espressioni di cattivi

vo gusto, di frasi spinte o triviali di cui purtroppo il dialetto e i proverbi in genere fanno sfoggio. Ce ne siamo permessi solo qualcuna birichina, di particolare espressività e ce ne scusiamo.

Si è cercato, tentato di far opera nuova, non eccessivamente sentenziosa e pesante (ma sempre di proverbi si tratta) e di lasciar spazio, nei limiti del possibile, a sorriso e allegria.

Si dice che i proverbi siano la saggezza dei popoli.

Noi non abbiamo voluto dare dimostrazione o riprova alcuna di tanta affermazione. Abbiamo inteso e preferito trarne semplicemente curiosità, passatempo, divertimento.

C.C.

Grafia e regole di pronuncia del dialetto.

Vocali

a,e,i,u = si leggono come in Italiano

à,è,ì,ù = si leggono come in Italiano

â,ê,î,ü = si leggono come in Italiano ma lunghe, come quando si leggono staccate nell'alfabeto.

o - ó = si leggono **u**

ô = si legge **u** lunga

ò = si legge **o** come in Italiano

ö = si legge come in Italiano ma lunga

û = si legge come la **u** francese (*cruel, du*)

æ = si legge **e** assai larga

œ = si legge come **oeu** o **eu** francese (*coeur, peu*)

Consonanti

ç = si legge **s** aspra (*sole*)

s = si legge sempre **s** aspra

z = si legge sempre **z** dolce (*razza*)

x = si legge come **j** francese (*jamais*)

Segni diacritici

- = il trattino stacca i suoni delle lettere tra cui è posto
(*sc-cetto, campann-a*)

gli altri (circonflesso, dieresi, accento grave e accento acuto, cediglia) modificano il suono come sopra.

A

1- **A bella de Torriggia con trentesei galanti a l'è mòrta figgia.**

(La bella di Torriglia con trentasei amanti è morta nubile)

Un tempo lo si dava a meditare alle ragazze. Ma oggi credo abbia perduto della sua efficacia perché i costumi mi sembra siano alquanto cambiati.

2 - **A bellezza a no fa boggî a pignatta.**

(La bellezza non fa bollir la pentola)

Uhhh... Mi sa che anche questo proverbio sia un tantino attardato... Non credo, anche se me ne intendo poco, che Sophia Loren e compagnia bella siano di questo parere.

3 - **A biscia viva no ghe manca boezo.**

(A biscia viva non manca buco)

Chi si dà da fare riesce. Simile a:

4 - **A bonn-a serva no manca padronn-a.**

(A buona serva non manca padrona)

Un po' antiquato ma espressivo. A sua volta variante del successivo:

5 - **A chi à testa no manca cappello.**

(A chi ha testa non manca cappello)

6 - **A bocce ferme.**

(A bocce ferme)

Si vede, si giudica quando il gioco è del tutto finito. Così in qualsiasi circostanza. L'espressione è presa dal popolare gioco delle bocce.

7 - **A bon intenditô poche parolle**

(A buon intenditor poche parole)

Per chi capisce prontamente non occorrono molte spiegazioni. Corrisponde al latino “*Intelligenti pauca*” che si avvale della risaputa concisione della lingua.

8 - **A bôxia a l'à e gambe cûrte.**

(La bugia ha le gambe corte)

Oppure il naso lungo come Pinocchio.

Vuol dire che assai difficilmente può restar nascosta.

9 - **A cadello**

(Alla stanga, al lavoro)

Si usa coi verbi mettere, essere ecc. Significa essere, mettere al lavoro, come atto punitivo. (*O t'à misso a cadello*: ti fa rigar diritto)

10 - **A Carliâ ògni scherso vâ.**

(A Carnevale ogni scherzo vale)

Ma non tutti gli scherzi san di sale, prosegue una variante. Gli scherzi van fatti nei giusti limiti.

11 - **A dònna che in to andâ a mèscia l'anca ...s'a no l'è pòco ghe manca.**

(La donna che nell'andare muove l'anca ... se non lo è poco ci manca)

Anche questo proverbio risente dell'età. Ora i costumi son cambiati... Così ci pare.

12 - **Ægua cada e servisiâ fan guarî da tûtti i mâ.**

(Acqua calda e clistere fan guarire tutti i mali)

Un proverbio quanto mai indicativo di un'epoca.

13 - **Ægua a-e còrde.**

Non è un proverbio, ma una celebre frase gridata, nonostante il ferreo divieto di parlare, da capitano Breschi durante l'erezione dell'obelisco in piazza

San Pietro nel 1586 voluta da papa Sisto V°.

14 - **A fòa do bestento.**

Detto, storiella, cantilena assai nota che serve, nelle intenzioni, a far spazientire, a stancare il curioso interlocutore. È così formulata.

“Questa l’è a fòa do bestento ch’a dùa lungo tempo. T’â conte o no t’â conte? (Se la risposta è “sì”...) De scì no se dixè perché l’è a fòa do bestento ch’a dùa lungo tempo. T’â conte o no t’â conte? (Se la risposta è “no”...) De no o no se dixè perché ecc. ecc.

15 - **A-i Santi se veste i fanti, a San Martin grandi e piccin.**

(Ai Santi si vestono i bambini, a San Martino - 10 giorni dopo - grandi e piccini)

Dice del momento di passare dagli abiti leggeri a quelli pesanti. I bimbi han bisogno di maggior riguardo.

16 - **A l’âze stanco tûtti ghe sâtan addosso.**

(All’asino stanco tutti saltano addosso)

Proverbio che ricorda Fedro e la favoletta del leone vecchio che persino l’asino prendeva a calci.

Al di là di ogni riferimento, è sempre riprovevole approfittarsi dei deboli.

17 - **A mëgio pittansa l’è l’appetito.**

(La miglior pietanza è l’appetito)

Assai chiaro, non ha bisogno di spiegazione.

18 - **Amigo o no amigo, chinn-a zû’ da-o figo.**

(Amico o non amico, scendi giù dal fico)

Vuol significare che la propria roba va difesa da tutti, particolarmente da chi si vuol far passare per amico...

19 - **A miséia l'è 'na brùtta bestia.**

(La miseria è una brutta bestia)

Un doloroso proverbio. C'è un certo spazio per l'immagine grafica.

20 - **A moæ (o poæ) pietoza a fa i figgioe tignozì.**

(La madre (il padre) pietosa fa i figli tignosi)

I figli vanno educati con amore ma con fermezza.

(Quanto c'è di bisogno di questo proverbio al giorno d'oggi!)

21 - **Amô con amô se paga.**

(Amor con amor si paga)

Raffigurare il comportamento o l'atteggiamento di due amanti non dovrebbe esser difficile con le scene che oggi si svolgono continuamente sotto i nostri occhi. Quanto alla veridicità del proverbio, beh, lasciamo perdere. Tutto sta ad intendersi sul significato di "amore".

22 - **Amô de zuventù fœgo de pàggia.**

(Amor di gioventù fuoco di paglia)

Che dopo una fiammata se la squaglia.

23 - **A moggê de Petterìe 'in pö a cianze, 'in pö a serìe.**

(La moglie di Peteride un po' piange, un poco ride)

Il fanciullo è facile al pianto e al riso e questa è, o meglio era, la filastrocca con cui si cercava di far sorridere, se già non lo aveva fatto di per sè, il piccino, la quale per lo più - se i miei personali ricordi non mi tradiscono - sortiva l'effetto desiderato.

24 - **Â mòrte no gh'è rimedio.**

(Alla morte non c'è rimedio)

Una verità che l'uomo dovrebbe aver sempre presente.

25 - **A mòrte a ven quando meno a s'aspêta.**

(La morte viene quando meno si aspetta)

Non sempre vero ma ammonitore.

26 - **A Natale se mangia o bibbin, co-i beschoeti tocchéi in to vin, e 'na gallinn-a, pe contentâ o Bambin ch'ò l'è in ta chinn-a.**

(A Natale si mangia il tacchino, con i biscotti inzuppati nel vino e una gallina per far lieto il Bambino che è nella culla)

Nota filastrocca che varia secondo i luoghi. Questa è la versione nostrana. Un bel quadretto di antica festa natalizia.

27- **Ancioe pê scignoê, sardenn-e pê villenn-ê.**

(Acciughe per le signore, sardine per le contadine)

Il proverbio intende semplicemente sottolineare la diversità di sapore delle due specie di pesce.

28 - **Ancœ in figûa, doman in seportûa.**

(Oggi in figura, domani in sepoltura)

Filosofia spiccia, da meditare.

In un cimitero un giorno abbiamo letto: *“Na vòtta eo comme ti, un giorno ti saia come mi.”* Non fa un grinza, ma capacissimo di guastarti la giornata.

29 - **Andâ a cercâ o mâ comme i meggi.**

(Andare a cercare il male come i dottori)

Un proverbio che invita a non esser troppo meticolosi, o a esser prudenti, raccomanda insomma moderazione in tutte le cose.

30 - **Andâ a çercâsela.**

(Andare a cercarsela)

Simile al precedente e forse più esplicito e persuasivo riguardo al male che se ne può avere.

31 - **Andâ adaxo co-e palanche.**

(Andare adagio coi soldi)

Un invito saggio alla parsimonia. È certamente più facile spenderli, i soldi, che guadagnarli. Per la buona gente comune, s'intende.

32 - **Andâ a dormî co-e gallinn-e.**

(Andare a dormire con le galline)

Non è proverbio, ma un modo di dire. È cosa saggia non fare della notte giorno. Ci sarebbero anche molti morti di meno, specie al sabato notte.

33 - **Andâ a dùi a dùi comme i tréi remaggi.**

(Andare a due a due come i tre remaggi)

Una battuta spiritosa che vuol sottolineare qualcosa di illogico.

34 - **Andâ a fâse benedî.**

(Andare a farsi benedire)

Togliersi dai piedi. Si usa più col verbo "mandare", nel senso di mandare uno a quel paese.

35 - **Andâ a fâse frizze (o fotte)**

(Andare a farsi friggere (o fottere)

Due versioni forse più usate della precedente, di cui la seconda è scurrile, vale a dire quella di gran lunga più usata nel lessico del cinema moderno.

36 - **Andâ avanti comme 'in gâmbao.**

(Andare avanti come un gambero)

Detto ironico assai comune. Com'è noto il gambero si muove arretrando.

- 37 - **Andâ a fâ 'na telefonata.**
(Andare a fare una telefonata)
Frase che non avrebbe nulla di anomalo se non fosse usata talvolta da chi si assenta da una compagnia per un bisognino.
- 38 - **Andâ cô vento in poppa.**
(Andare col vento in poppa)
Oppure a gonfie vele. È l'andatura più veloce e favorevole nelle regate. Si dice di quando tutto ci va bene.
- 39 - **Andâ fœa do semenòu**
(Andar fuori del seminato)
Dire cose fuori argomento. Far cose illogiche.
- 40 - **Andâ in paradiso a despêto di santi.**
(Andare in paradiso a dispetto dei santi)
Si dice di chi vuole ad ogni costo qualcosa che non merita.
- 41 - **Andâ pe funzi.**
(Andare per funghi)
Espressione che talvolta si usa per segnalare a qualcuno di aver indossato qualcosa alla rovescia.
- 42 - **Andâ zù o cù â damixann-a**
(Andar giù il fondo alla damigiana)
Si dice di cosa vecchia che ha bisogno di sostituzione o pure di qualcosa che ha passato il giusto segno.
- 43 - **A noette a l'è a moæ di pensamenti.**
(La notte è la madre dei pensieri)
Non è per la gioventù. Un giorno, in breve licenza dal militare, mi si chiese se sulla paglia dormivo bene o male. Non seppi che rispondere. Quan-

do si è giovani si dorme e basta. Sono i pensieri, lo stato d'animo che fa o non fa dormire gli adulti, specie i vecchi, e che rendono duro o morbido il letto.

Certo che la notte è propizia al pensiero, alle idee. Quanti versi, quante poesie ho composto da letto! Al mattino poi le mettevo sul quaderno. A volte, temendo di dimenticarle, mi alzavo a scriverle.

Il proverbio dice solamente che la notte porta consiglio e prima di prender certe decisioni è bene dormirci sopra.

44 - **A ògni mòrte de pappà.**

(A ogni morte di papa)

Detto che significa “assai raramente”.

45 - **A-o primmo d'Arvî tutti i scemmi i se fan corrî.**

(Al primo d'Aprile tutti gli scemi si fan correre)

Notissimo proverbio che puntualmente ogni anno qualcuno cerca di mantenere vivo, specie i giornali con scherzi più o meno originali e di effetto. Ricordo che ai tempi dei tempi lo scherzo più in voga tra noi scolari era quello di appiccicare un pesce di carta o di panno ingessato in modo che lasciasse l'impronta sulla schiena di qualche compagno.

45 - **A-o scûo tûtti son belli.**

(Al buio son belli tutti)

Ma vale anche il contrario. Tutto ciò che è bello, variopinto, colorato, come i fiori, come il sorriso di un bimbo o di una graziosa bocca femminile perde la sua bellezza, il suo fascino. Per questo poeti famosi hanno paragonato la notte alla mor-

te. Comunque, in un caso o nell'altro, è una sfida alla riproduzione grafica...

46 - **Appende o cappello.**

(Appendere il cappello)

Gesto di chi entra in una casa. Si dice di chi trova una sistemazione, specie di chi sposa persona ricca. Ne conosco, io, di gente...ne conosco...

47 - **A prima a se perdonn-a, a seconda a se raxonn-a, a tersa a se bastonn-a.**

(La prima si perdona, la seconda si ragiona, la terza si bastona)

Proverbio che predica comprensione e indulgenza nei confronti del nostro prossimo. Nulla a che vedere con l'amore cristiano, che vuole l'amore del prossimo come il primo precetto dopo quello di Dio.

48 - **A prima gallinn-a ch'a canta a l'à fæto l' œvo.**

(La prima gallina che canta ha fatto l'uovo)

Comunissimo. Si usa molto in senso umoristico.

49 - **A roba vèggia a risparmi a bonn-a.**

(La roba vecchia risparmia la buona)

Risparmio e saggezza.

50 - **Arvî, ciuî,ciuî.**

(Aprile: pioggia e pioggia)

In aprile la pioggia è necessaria per le piantagioni. Purtroppo al giorno d'oggi, per l'opera autosuicida dell'uomo, anche le stagioni e le relative caratteristiche sono mutate.

51 - **A salûte senza dinæ l'è 'na mezza malattia.**

(La salute senza denari è una mezza malattia)

Un po' venale, no? Ma c'è proprio chi n'è convin-

to.

52 - A San Gaitan meizann-e pinn-e in to tiàn.

(A San Gaetano (8 agosto) melanzane ripiene nel tegame)

Stagionale. Buon appetito.

53 - A San Giuzeppe se tia fœa e paggette.

(A San Giuseppe (19 Marzo) si tirano fuori le pagliette)

Un proverbio d'altre stagioni e d'altra moda. Era la festa della gioventù, dei primi incontri tra ragazze e giovanotti, la festa dei fidanzamenti...

Altri tempi... Ma il significato di prima festa di primavera resta.

54 - A San Martin metti man a-o caratellin

(A San Martino (11 Novembre) metti mano al caratellino)

Si può già spillare il vino nuovo dalla botte o caratello.

55 - A San Michê a castagna pe-o sentê.

(A San Michele la castagna sul sentiero)

Sul sentiero, in quanto è il luogo dove la si può scorgere senza difficoltà, ma qui serve più che altro per far la rima. Il luogo della castagna è il bosco.

56 - A San Michê tutte e strasse san d'amê.

(A San Michele (29 Settembre) tutti gli stracci fanno di miele)

Nel senso che bisogna cominciare a coprirsi di più per il freddo. Certo che uno non si copre veramente di stracci (specie oggi!) ma la parola e il contrasto col miele rendono assai bene il prover-

bio.

57 - A Santa Caterinn-a o fréido o s'avvixinn-a.

(A Santa Caterina (25 Novembre) il freddo s'avvicina)

58 - A Sant'Andrià o fréido o sc-ciappa a prià.

(A Sant'Andrea (30 Novembre) il freddo spacca la pietra)

Ma in soli cinque giorni di differenza, il freddo non fa un po' troppo?

59 - Asconde a vorpe sotto l'ascella.

(Nascondere la volpe sotto l'ascella)

Si dice di chi tratta un affare con un secondo fine.

60 - Ascòndise derrê a 'in diò.

(Nascondersi dietro a un dito)

Voler giustificarsi, trovare scuse del tutto inadeguate.

61 - A sèggia a va tanto a-o posso ch'a ghe lascia o mànego.

(La secchia va tanto al pozzo che ci lascia il manico)

Proverbio che si presta a varie interpretazioni.

62 - Â sèia canta i ommi, â mattin canta i oxelli.

(Alla sera cantano gli uomini, al mattino cantano gli uccelli)

È una variante del più comune:

63 - Â seia lion, â mattinn-a coggion.

(Alla sera leoni, al mattino coglioni)

Cioé pigri, dormiglioni, tutt'altro che leoni.

64 - A sentî l'òdô da stalla pìggia o tròtto anche a cavalla.

(A sentir l'odore della stalla, piglia il trotto anche

la cavalla)

Il ritorno a casa fa piacere a tutti. Lo dice anche Catullo: *“Che c’è mai di più bello di quando stanchi... di peregrin travaglio, al nostro lare giunti, posiam nel sospirato letto!”*

65 - **Aspetâ a manna da-o çê.**

(Aspettare la manna dal cielo)

Si dice di chi non s’affatica e aspetta tutto dalla sorte o dal prossimo.

66 - **A stæ di Santi...s’a no ven dòppo a ven davanti.**

(L’estate dei Santi se non vien dopo viene prima)

Prima o dopo tale festa si ha spesso un periodo di buon tempo. Ma oggi anche le stagioni cambiano...

67 - **A tanûa no l’è bonn-a né coetta né crûa.**

(La tanuta (pesce di scoglio, somigliante allo sparlo, della famiglia del sarago) non è buona né cotta né cruda)

Proverbio nostrano alquanto sciocco, basato tutto sulla rima. Qualsiasi pesce se non è buono cotto non può certo esserlo crudo. La tanuta è di qualità scadente, come tanti altri.

68 - **A testa l’è o meggio da bestia.**

(La testa è il meglio della bestia)

In un dato di fatto, particolarmente vero per i pesci, si può vedere un complimento, una lode.

69 - **Â toa no s’invegge.**

(A tavola non s’invecchia)

Antichissimo proverbio caro ai buongustai. E su tavola e banchetti, sin dai tempi omerici, c’è da scrivere poemi.

70 - **A tutt'oe nasce funzi.**

(A tutte le ore nascono funghi)

Un bel proverbio che da un fatto naturale trae materia di attesa e speranza. Coraggio, ogni momento può nascere qualcosa di buono.

71 - **Avéi ciû' còrne de 'na còrba de lûmasse.**

(Avere più corna di una corba di lumache)

Senza commento.

72 - **Avéi di grilli pe-a testa.**

(Avere dei grilli per la testa)

I “grilli” non son altro che capricci, o pretese, o stranezze, o altro ancora.

73 - **Avéi o cotello dô parte do mànego.**

(Avere il coltello dalla parte del manico)

È un po' come “aver in mano le carte migliori”. Si dice di chi, in una questione, si trova in netta posizione di vantaggio.

74 - **A veitæ l'è comme l'œio: a vegne sempre a galla.**

(La verità è come l'olio: viene sempre a galla)

Un altro bel proverbio che non ha bisogno di spiegazione.

75 - **Avvårdite, che Dio t'avvarde.**

(Sta in guardia, che Dio già sta in guardia per te.)

Vale l'italiano “Aiutati che Dio t'aiuta”. Un saggio, noto consiglio.

B

76 - **Bandêa veggia ònô de capitànio.**

- (Bandiera vecchia onor di capitano)
 Proverbio d'ogni regione, ma particolarmente indicato per gente di mare.
- 77 - **Baxo de bocca, o chœ o no tocca.**
 (Bacio di bocca il cuor non tocca)
 Così la pensavano gli antichi. Ma oggi? La parola ai giovani.
- 78 - **Beive l'aegua da sc-ciûmmêa.**
 (Bere l'acqua della fiumana)
 Proverbio usato solo a Chiavari. La "sc-ciûmmêa" è l'Entella. Berne l'acqua significa affezionarsi ad essa, alla città. Si usa per quanti, vista Chiavari, scelgono di abitarvi stabilmente.
- 79 - **Belle o brûtte, se sposan tütte.**
 (Belle o brutte si sposan tutte)
 Un incoraggiamento alle nubili, alle zitelle. Ma talvolta, per un motivo o per un altro - quanti casi nella vita! - non è così.
- 80 - **Bezœgna peâ a galinn-a senza fâla criâ.**
 (Bisogna spiumare la gallina senza farla gridare)
 Le galline si spiumano già morte, perciò non gridano. Evidentemente il proverbio si riferisce a ben altro. Se si deve spennare qualcuno bisogna farlo con garbo...
- 81 - **Bezœgna golâne de chœtte e de crûe.**
 (Bisogna ingoiarne di cotte e di crude)
 Filosofica considerazione. Nella vita si devono affrontare prove di ogni genere.
- 82 - **Bœ, cavallo e pòrco dèvan avéi gran corpo.**
 (Bue, cavallo e porco devono avere gran corpo)
 Non va più in là del significato letterale.

A meno che si voglia scherzare su qualcuno grande e grosso.

83 - **Brûtto comme o diâo.**

(Brutto come il diavolo)

Detto popolare assai comune, in contrasto con quell'altro " O diâo no l'è poi brûtto comm'o se dipinze". Non sono solo gli uomini politici a contraddirsi!

C

84 - **Capî da-e nàixe comme i pesci.**

(Capire dalle narici come i pesci)

Significa non capire niente. Burlesco.

85 - **Chi ammassa gatti e chen no faià mai ciù' de ben.**

(Chi uccide gatti e cani non farà mai più di bene)

Tutti gli animali vanno per lo meno rispettati. Proverbio antico più che mai d'attualità, che trova conferma nel successivo:

86 - **Chi ammassa 'in gatto, sette anni de scalogna.**

(Per chi uccide un gatto, sette anni di sfortuna)

87 - **Chi chinn-a a schenn-a mostra o cû.**

(Chi piega la schiena mostra il sedere)

Vecchio proverbio che insegna molte cose, tra cui dignità e dirittura morale. Oggi però, nell'era delle sempre più audaci minigonne, lo si può prendere alla lettera, senza sforzi di fantasia.

88 - **Chi ciù' béive (mangia) meno béive (mangia)**

(Chi più beve meno beve)

Ogni eccesso accorcia la vita.

89 - **Chi ciù' spende meno spende.**

(Chi più spende meno spende)

Proverbio alla lettera assai spesso vero, basti pensare all'edilizia, alle calzature, ecc. ecc.

90 - **Chi fa l'arte e no a conosce, i sò dinæ diventan mosche.**

(Chi fa l'arte e non la conosce, i suoi denari diventan mosche)

Adagio popolare purgato col termine "mosche", ma anche il termine sostituito in genovese si adopera sempre, o quasi, come traslato, cioè significa "niente". Non pretendere di far cose di cui non si è capaci.

91 - **Chi fa trenta pœ fâ trentun.**

(Chi fa trenta può far trentuno)

Ricorre nel parlar comune in varie forme. (*Zà che ti æ fôu trenta...ecc.*) È un invito a far di più.

92 - **Chi gh'à da fâ cammin ammie o tempo.**

(Chi ha da far cammino osservi il tempo)

Mai mettersi in viaggio (si pensi ai viaggi d'una volta) col tempo che minaccia.

93 - **Chì ghe ne sta.**

(Qui ce ne sta)

Espressione che si usa, rovesciando contemporaneamente il cappello o il berretto, quando, in compagnia di buontemponi, qualcuno le spara grosse.

94 - **Chi ghe patisce chinn-e a tæra.**

(Chi ci patisce scenda a terra)

Avvertimento a chi si mette in mare, ma quel

“patirci” può assumere altri significati: contrarietà, invidia, gelosia...

95 - **Chi l’ha premûa vadde adaxo**

(Chi ha fretta vada adagio)

Quanto c’è bisogno di ricordare questo adagio oggi! Quante tragedie, quanti morti, dovuti alla fretta, alla velocità in incidenti automobilistici ogni giorno, specie nelle festività, sulle strade!

96 - **Chi guagna de primma man va a cà co-e braghe in man.**

(Chi guadagna di prima mano va a casa con le brache in mano)

Il proverbio, usato spesso a burla nel gioco, specie a carte, deriva dall’antico gioco dei bottoni, quando qualcuno ci si giocava perfino i bottoni dei pantaloni.

97 - **Chi manezza carbon o se cafonn-a.**

(Chi maneggia carbone si sporca di nero)

È evidente che il carbone dà solo lo spunto. Vale l’altro: Chi va al mulino s’infarina.

98 - **Chi nasce mû tìa cascì.**

(Chi nasce mulo tira calci)

Il proverbio può sembrare un po’ duro. In effetti vuol dire che ognuno dà ciò che ha e che, come dice altro proverbio, da un melo non possono nascere pere.

99 - **Chi no arröba no à de röba.**

(Chi non ruba non ha roba)

Non è certo un invito a rubare, ma purtroppo è un’amara constatazione troppe volte vera. Basta guardarsi attorno. Ci sono risvolti di vita che

somigliano tanto a ruberie legalizzate. Per non parlar d'altro.

100 - **Chi no à testa à gambe.**

(Chi non ha testa ha gambe)

Quante volte succede di dimenticare qualcosa in qualche luogo! Ora però, con telefoni e telefonini un certo rimedio c'è.

101 - **Chi no béive in compagnia o l'è ûn laddro o l'è 'na spia.**

(Chi non beve in compagnia o è un ladro o è una spia)

Proverbio da buontemponi, in cui il "béive" per lo più è sostituito da parola indicante una periodica necessità corporea.

102 - **Chi no cianze no tetta.**

(Chi non piange non tetta)

Vero, purtroppo. L'immagine del bimbo è solo lo spunto di ciò che vuol significare il proverbio. E il campo è quanto mai vasto.

103 - **Chi no mangia 'sta menestra, sâta 'sta fenestra.**

(Chi non mangia questa minestra, salta questa finestra)

Si usa – pardon - si usava letteralmente coi bimbi che facevano i capricci davanti a un piatto di minestra. Naturalmente può riferirsi a tante situazioni.

104 - **Chi no vœ ben a-e bestie, no ne vœ manco a-i cristien.**

(Chi non vuol bene alle bestie non lo vuole neanche ai cristiani)

Proverbio che dovrebbe esser presente a tutti, cacciatori compresi.

105 - **Chi rompe paga.**

(Chi rompe paga)

Assai comune e riferibile ai casi più svariati. “E i cocci sono i suoi” prosegue a volte il proverbio. Il danneggiato di buon cuore a volte chiude un occhio, a volte approfitta della situazione. Chi è assicurato può star relativamente tranquillo se si tratta di ammaccare qualche auto. Per certe singolari rotture la consuetudine è quella delle nozze riparatrici. I casi della vita son tanti! Ma il proverbio stavolta è legge.

106 - **Chi rovinn-a o pòrto l'è o mainâ.**

(Chi rovina il porto è il marinaio)

Oltre al senso letterale può riferirsi a più ambienti o situazioni di vita non solamente in senso commerciale.

107 - **Chi semenn-a senza liamme reghœgge senza còrba.**

(Chi semina senza letame raccoglie senza corba)

Il contadino ha oggi a disposizione molti prodotti chimici per le colture (il letame è ancora il miglior concime). Ma il proverbio vuol significare che un mestiere, un'arte, qualsiasi cosa rende se la si coltiva con cura.

108 - **Chi spûa contro vento o se spûa addosso.**

Il proverbio -noto anche con la variante sottaciuta al 86- insegna a non andare contro corrente se si vuol successo. Cosa che scrittori, poeti, pittori, artisti, politici sanno perfettamente.

- 109 - **Chi tardi arriva mâ allögia.**
 (Chi tardi arriva male alloggia)
 Proverbio noto e dai cento riferimenti.
- 110 - **Chi tegne o pê in te due scarpe spesso o reste descâso.**
 (Chi tiene il piede in due scarpe spesso rimane scalzo)
 Del tutto contro i sani princìpi della politica.
- 111 - **Chi va a letto senza çenn-a, tutta a noette o se remenn-a.**
 (Chi va letto senza cena tutta la note si dimena)
 A pancia vuota si sta male, ma non solo a letto...
- 112 - **Chi va a-o muìn o s'infarinn-a.**
 (Chi va al mulino s'infarina)
 Conseguenza logica dalle molte applicazioni.
 Vedi il 83.
- 113 - **Chi va cian va san e va lontan.**
 (Chi va piano va sano e va lontano)
 “E ritorna da sovrano coi ducati nella mano”, si potrebbe aggiungere con Scappino.
 Proverbio assai noto che fa il paio con quello già visto “Chi ha fretta vada adagio”
 La fretta è cattiva consigliera.
- 114 - **Chi va pe ròsto perde o pòsto.**
 (Chi va per arrosto perde il posto)
 Molto comune. Accontentarsi, anzi, tener ben stretto il posto che si occupa, o quello che si ha, quel che si possiede, senza lanciarsi in avventure.
- 115 - **Chi va pranso senza invìo, l'è mâ visto e mâ servìo.**
 (Chi va a pranzo senza invito è mal visto e mal

servito)

Si potrebbe dire anche peggio. Si vede che chi dà il pranzo è persona assai di buon cuore.

116 - **Chi va co 'n rango o l'impara a ranghezzâ.**

(Chi va coi zoppi impara a zoppicare)

Raccomanda le buone compagnie.

117 - **Chi vœ de l'ægua bonn-a vadde â vivagna.**

(Chi vuol acqua buona vada alla sorgente)

Per sapere, per accertarsi delle cose occorre risalire alla fonte.

118 - **Chi vœ vadde, chi no vœ mande.**

(Chi vuole vada, chi non vuole mandi)

Indubbiamente i propri interessi si curano di più personalmente che a mezzo d'altri. È esperienza quotidiana.

119 - **Ciammase gexa.**

(Chiamarsi chiesa)

Detto per chi si dice estraneo a qualcosa. Equivale a "io non c'entro". Sa un poco di malizia.

120 - **Cianze 'in sciô læte versòu.**

(Piangere sul latte versato)

Significa che è sciocco recriminare su qualcosa cui non c'è rimedio.

121 - **Ciòccâ -**

(Rintoccare)

Suonare come una campana rotta, incrinata. Sragionare.

122 - **Cioeve sempre in sciô bagnòu.**

(Piove sempre sul bagnato)

Spesso è proprio così. Si dice di chi è ripetutamente baciato dalla fortuna.

- 123 - **Ciù' fœa, ciù' fondo.**
 (Più fuori, più fondo)
 Il mare diventa più profondo man mano che si va al largo. Più le imprese son fuori del comune più son difficili.
- 124 - **Ciulla dàmme o funzu se dunche t'ammasso.**
 (Ciulla, dàmmi il fungo altrimenti ti uccido)
 E' un modo di dire di un tempo quando si facevano quattro passi nel bosco per puro divertimento in cerca di qualche fungo. Era credenza che vicino a queste ciulle, specie di prataioli non commestibili, doveva esserci qualche fungo nero. Se non c'era, ci rimettevano le povere incolpevoli ciulle.
- 125 - **Ciù' tòsto che n'avansa crepa pansa.**
 (Piuttosto che n'avanzi crepa pancia)
 Proverbio godereccio e poco saggio.
- 126 - **Coæ de louâ sâtime addòsso...**
 (Voglia di lavorar saltami addosso)
 Si usa nel parlar comune, quando non s'ha voglia di far qualcosa.
- 127 - **Con l'amê se piggia e mosche.**
 (Col miele si prendon le mosche)
 Quasi sempre si ottiene più con le buone che con le cattive. Chi ricorda le striscioline pigliamosche che si usavano un tempo specialmente in campagna? Avevano il colore del miele.
- 128 - **Contadin, scarpe grosse e cervello fin.**
 (Contadino, scarpe grosse e cervello fino)
 Notissimo adagio e pieno di buon senso. Fa a pugni con quello che si può definire il più sciocco dei proverbi toscani: "Al contadino non far sapere

quant'è buono il cacio con le pere", secondo il quale il "cittadino" avrebbe la presunzione di saperne di più, in fatto di vita agreste, del contadino. Ma si può esser più "ciulle" di così?

129 - **Coraggio, scappemmo.**

(Coraggio, scappiamo)

Modo di dire burlesco. Specie tra ragazzi quando si va a fare qualche birichinata.

130 - **Crox de becco, rèstighe secco.**

(Croce di becco, rimanici secco)

Modo di dire senza specifico significato. Usata per lo più nel gioco come scongiuro favorevole o sfavorevole a chi effettua il colpo o la giocata..

D

131 - **Dâ do câ in s'â ciappa.**

(Dar del sedere sulla pietra)

Pena di scherno prevista dalle leggi della Repubblica Genovese per lievi reati. Ora l'espressione si usa nel senso di mandare uno a quel paese.

132 - **Dâghe de l'aia.**

(Darle aria)

Il significato primo, letterale è tutt'altra cosa, come tanti altri modi di dire. Significa non farci caso, non darci peso.

133 - **Dâghe de ciatto.**

(Darci di piatto)

Il colpire di piatto col piede è colpire debolmente, senza impegno o fatica. È immagine tratta dal

- gioco del calcio.
Lascia perdere, non t'impegnare più di tanto.
- 134 - **Dâghe 'in cianto lî.**
(Piantarla lî)
Finirla di punto in bianco. Ma molto più espressivo.
- 135 - **Dâ o câro a l'aia**
(Dare il carro all'aria)
Immagine presa dal carro a due ruote o tombarello. Ribaltarlo per scaricare la merce.
Significa mandare a monte, non interessarsi più di qualcosa.
- 136 - **Dâ ûn beschoeto a l'âze.**
(Dare un biscotto all'asino)
Significa far cosa insensata, far del bene a chi non lo apprezza o non lo merita.
- 137 - **De chi l'è s'â pigge.**
(Di chi è se la prenda)
Detto assai comune. Rimproverare o far qualche osservazione senza voler nominare il colpevole.
- 138 - **De ciû' de veggi no se pœ vegnî.**
(Più che vecchi non si può diventare)
Sa di consolazione e di rassegnazione. Ogni età, anche la vecchiaia, va vissuta con amore
- 139 - **Dìghe de scì e scigoa.**
(Digli di sì e fischietta)
Vale a dire: dàgli ragione e infischiatene. È il consiglio che talvolta si dà a chi è assillato, importunato da qualcuno o da qualcosa.
- 140 - **Dìghe osso.**
(Dirci osso)

Dire che è poca cosa. Per lo più è adoperato in forma di interrogazione retorica. (*E ti me ghe dixi osso?*)

141 - **Dinæ fan dinæ.**

(Denari fanno danari)

Vero. Purtroppo. Son pochi i fortunati che dal nulla arricchiscono. Onestamente.

142 - **Dinæ van con dinæ.**

(I danari vanno con i danari)

Anche questo vero. Purtroppo. Specie nei matrimoni.

143 - **Dî pan a-o pan e vin a-o vin**

(Dire pane al pane e vino al vino)

Franchezza e sincerità, ecco che cosa raccomanda il proverbio. Ma è un proverbio che nella vita rende mal visti e infelici.

144 - **Donne e libri no se prestan a nisciûn.**

(Donne e libri non si prestano a nessuno)

Qualche volta, prestando un libro si avverte scherzosamente l'amico che il libro si chiama Pietro. Vale a dire che si desidera che torni indietro. Ma non sempre torna.

145 - **Dòppo o doçe ven l'amao.**

(Dopo il dolce vien l'amaro)

Nella vita bisogna aspettarsi di tutto, non abbandonarsi all'euforia. Ne san qualcosa i tifosi del calcio.

146 - **Dovve va a barca va Baciccia.**

(Dove va la barca va Baciccia)

Da un'immagine di mare si sottolinea l'amore o l'amicizia che lega due persone, specie due sposi.

- 147 - **Dûa ciù' e zenzìe che i denti.**
(Durano più le gengive dei denti)
Spesso le cose o le persone deboli son più durature di quelle dure e forti.
- 148 - **Dùi capitanni, barco in ti schœggi.**
(Due capitani, nave negli scogli)
Quando a comandare è più d'uno succede quel che succede. Anche, anzi, specialmente nelle famiglie.

E

- 149 - **E bòcce son rionde.**
(Le bocce son rotonde)
o anche:
- 150 - **O ballon l'è riondo.**
(Il pallone è rotondo)
Per dire che il gioco è aleatorio e soggetto a fortuna. Così la vita.
- 151 - **E disgrasie i no vegnan mai sole.**
(Le disgrazie non vengono mai sole)
Assai comune, alquanto pessimista.
- 152 - **E dònne àn pe arma lagrime e lengua.**
(Le donne hanno per arma lacrime e lingua)
- 153 - **E dònne i â san ciù lûnga do Diaio.**
(Le donne la san più lunga del diavolo)
Due proverbi...scherzosi, ma non troppo, che sarà cosa prudente e saggia non commentare.
- 154 - **E mùagge vegge fan a pansa.**
(I muri vecchi fan la pancia)

- E non solo i muri...
- 155 - **Epifania tutte e feste a pòrte via, poi o matto Carliâ o ne porta na carrâ.**
 (L'Epifania tutte le feste si porta via, poi il pazzo Carnevale ne porta una carrata)
- 156 - **E scioe no s'arvan tutte a-o mæximo tempo.**
 (I fiori non s'apron tutti allo stesso tempo)
 Proverbio consolatorio che, con la poetica immagine dei fiori, invita ad aver pazienza.
- 157 - **Êse 'in besûgo**
 (Essere un occhione)
 L'occhione è pesce di notevole dimensione e dai grandi occhi. In dialetto vale per incapace, babbeo.
- 158 - **Êse l'ûrtima roea do câro.**
 (Esser l'ultima ruota del carro)
 Espressione sorridente. Esser di poco conto, esser tenuto in scarsa considerazione.
- 159 - **Êse n'âtro pâ de braghe. (o de maneghe)**
 (Essere un altro paio di brache.) (o di maniche)
 Essere cosa diversa. Trattarsi di tutt'altro.

F

- 160 - **Faccia da tûtti i giorni.**
 (Faccia da tutti i giorni)
 Sfacciato, sfrontato in tono burlesco.
- 161 - **Fâ i gattin.**
 (Fare i gattini)
 Detto marinaresco. Significa soffrire mal di mare

sino a rigettare.

162 - **Fâ l'arte de Michelasso: mangiâ e bèive e andâ a spasso.**

(Far l'arte di "Michelasso": mangiare e bere e andare a spasso)

Detto assai comune che non ha bisogno di molte spiegazioni.

163 - **Fâ o nescio pe no pagâ de dasio.**

(Fare il tonto per non pagare dazio)

Non molto tempo fa le merci passando da un paese all'altro pagavano il dazio. A Chiavari, per es., c'era l'ufficio daziario in piazza S.Front per le vallate e all'inizio di corso Dante per chi veniva da Lavagna. L'ufficio daziario fu poi accentrato in Comune. Il proverbio prende le mosse dai sotterfugi escogitati per evitare la gabella e sta a indicare altri in qualsiasi campo.

Ci viene qui in mente un verso dell'Inferno dantesco, quel famoso e mai convincentemente spiegato "Papé Satan, papé Satan aleppe" che Pluto minacciosamente rivolge al Poeta nel verso I° del canto VII°. A Chiavari se ne dà una spiegazione del tutto nostrana che merita, una volta tanto, di esser annotata. La dibattuta espressione non sarebbe altro che una frase in genovese, una reminiscenza. Dante stava attraversando il ponte della Maddalena sull'Entella quando è richiamato dai gabellieri di confine per il dovuto lasciapassare: "Papê, bacan, papê bacan, a l'è pe..." È la carta per poter entrare.

Le strane parole genovesi, (volutamente modifi-

cate con la sola demoniaca “S” al posto della “B”), il tono burbero, ammonitore dei gabellieri, risuonano ancora nelle orecchie memori del grande poeta fiorentino, e ben s’accordano col significato minaccioso che i critici concordi danno alle parole di Pluto.

164 - **Fœa faxœ che gh’è do meggio.**

(Via fagioli, ché c’è di meglio)

Antico proverbio delle nostre vallate.

Semplice il significato letterale, ma il detto può avere molti riferimenti, e non solo culinari.

165 - **Finn-a a Sant’Anna i faxœ montan in sce-a canna.**

(Fino a sant’Anna i fagioli salgono sulla canna)

Vale a dire, crescono.

166 - **Fortûnou comme ‘in can in gexa.**

(Fortunato come un cane in chiesa)

che vien sempre cacciato. Detto assai comune.

167 - **Fortûnou in amô no zœghe a-e carte.**

(Fortunato in amore non giochi a carte)

Vale a dire che chi vince al gioco...è sfortunato in amore (La comica espressione popolare parla di corne o di cornuti).

168 - **Frevâ cûrto o l’è pezzo che ‘in Tûrco.**

(Febbraio corto è peggio di un Turco)

Corto, ma spesso rigido e duro. Il paragone col Turco dice quanto fossero temuti un tempo i Turchi.

G

169 - **Gaggia averta, öxello mòrto.**

(Gabbia aperta, uccello morto)

Battuta scherzosa per chi dimentica di allacciare la patta dei pantaloni. Caso meno raro di quanto si creda. Un giorno -ma devo proprio confessarlo?- sotto le luci del palcoscenico, seduto accanto a Ministri e Onorevoli, dovetti allacciarmi davanti a duemila spettatori... Si dice anche, derogando dall'ordine alfabetico:

170 - **Avéi a bittega averta.**

171 - **Gallinn-a veggia fa bon broddo**

(Gallina vecchia fa buon brodo)

Un adagio malizioso che ai giovani non suona bene. Un tempo dicevano "Largo ai giovani". Oggi tutto è condizionato dai e per i giovani.

Ma la storia non è del tutto nuova. Un giorno gli amici (di chi? Pericle? Pisistrato? Non ricordo) si felicitano con lui, per la sua autorità e il suo incontrastato comando. "Vi sbagliate"- risponde il tiranno- il più potente in città eccolo." e indica il suo bimbetto. Gli amici credono ad uno scherzo. "No -fa il P.- A me comanda mia moglie. E a mia moglie comanda costui."

172 - **Già che te regìa, chi l'à in to brœxo l'è sempre o Dria.**

(Gira che ti rigira, chi ci rimette è sempre Andrea)

Il proverbio, qui parzialmente purgato col termine un po meno volgare "brœxo", vuol significare persona iellata.

173 - **Già attorno all'erbo.**

(Girare attorno all'albero)

Tirlarla alle lunghe. Non entrare nel nocciolo della questione, non cercar di risolverla.

174 - **Ghè de tûtto comme a Zena.**

(C'è di tutto, come a Genova)

Che cosa ci poteva esser a Genova che in Riviera non ci fosse? Tanto tempo fa, s'intende. Le case chiuse.

Un proverbio malizioso. Ricordo che lo dissi da ragazzino -e che ne sapevo allora di case chiuse? A Chiavari non c'era ancora il famoso 27- a una bottegaia del quartiere. Volevo farle un complimento. Per poco non le buscai, e non capii il perché.

175 - **Gran taggio, gran chirûgo.**

(Gran taglio, gran chirurgo)

Lo dicono loro, i chirurghi. Sarà.

I

176 - **I dinæ son riondi**

(I soldi sono rotondi)

È facile che rotolino via!

177 - **Impara l'arte e mèttila da parte.**

(Impara l'arte e mettila da parte)

In questo adagio evidentemente per arte s'intende qualcosa di buono ma che non dà da vivere. Per tanti "artisti" d'oggi le cose sono un tantino diverse.

- 178 - **In bocca serâ no intra mosche.**
 (Nella bocca chiusa non entrano mosche)
 Consiglio ad esser misurati e prudenti nelle parole.
- 179 - **In mancansa de cavalli i äzi tròttan.**
 (In mancanza di cavalli trotano gli asini)
 Rivolto scherzosamente a persona costretta a fare di necessità virtù.
- 180 - **‘In pö pe-ûn in brasso â moæ.**
 (Un po’ per uno in braccio alla mamma)
 Naturalmente non va preso alla lettera, ma può esser riferito a tante situazioni. Equivale all’italiano: “Un po’ per uno non fa male a nessuno” Il confronto è a tutto favore del dialettale dalla tenera figura.
- 181 - **In to bòsco do diao no se va pe legne.**
 (Nel bosco del diavolo non si va per legna)
 Proverbio chiaro e ammonitore.
- 182 - **In to pàize di òrbi anche ‘in guerso fa figûa.**
 (Nel paese dei ciechi anche un guercio fa figura)
 Scherzoso, consolatorio. Può aver molti riferimenti.
- 183- **I strassi i se lavan in famiglia.**
 (Gli stracci si lavano in famiglia)
 Assai comune e di buon senso.
 Il Manzoni, i suoi, era andati a sciacquarli in Arno, prima di darci quel capolavoro che parla di sposi promessi. Ma erano stracci del tutto particolari.

L

184 - **L'aegua a stisse a bœza a prià.**

(L'acqua a gocce buca la pietra)

Spesso si ottiene più col pacato insistere che col gridare. I Romani dicevano: "*Gutta cavat lapidem non vi sed saepe cadendo*". Lo sapevano anche gli ideatori di medioevali supplizi.

185 - **Lagrìma de dònna, fontann-a de malisia.**

(Lacrime di donna, fontana di malizia)

Qualche volta è vero. Vero? Ma ci sembra di averlo già detto, e ne chiediamo scusa.

186 - **Larga de peto, stréita de çintûa, a dònna a fa a sò figûa.**

(Larga di petto, stretta di cintura, la donna fa la sua figura)

I canoni della bellezza femminile variano con la moda. Ci fu un tempo in cui l'opulenza, le forme giunoniche erano il massimo, basti osservare le donne di certi grandi pittori. Esattamente il contrario delle modelle d'oggi. Nei concorsi invece sembra tenersi conto delle tre classiche misure di petto, cintura, anche (90, 60, 90). Il proverbio si limita alle prime due.

187 - **Lasciâ corrí l'aegua a-o sò moìn.**

(Lasciar scorrere l'acqua al suo mulino)

Non bisogna opporsi alle cose giuste e naturali.

188 - **Lasciâ corí o pescio.**

(Lasciar che il pesce corra)

Una variante del precedente.

189 - **Lavâ a schenn-a a l'aze.**

(Lavare la schiena all'asino)

Fatica sprecata. Si perde tempo e sapone, dicevano gli antichi.

190 - **L'äze o camalla, nisciûn no se n'accorze, derrê ghe fan e corne, davanti ancon de ciû'.**

(L'asino camalla, nessuno se n'accorge, di dietro gli fan le corna, davanti ancor di più)

Filastrocca che segue uno scherzo carnevalesco o un pesce d'aprile.

191 - **L'è dûo andâ contro corrente.**

(É duro andare contro corrente)

In tutti i campi. Questo detto è sacrosanto.

192 - **L'è mëgio n'äze vivo che il dottô mòrto.**

(Meglio un asino vivo che un dottore morto)

Notissimo proverbio consolatorio.

193 - **L'œggio do padron o l'ingrassa o pòrco.**

(L'occhio del padrone ingrassa il maiale)

La propria roba rende di più se curata personalmente. In mano d'altri, se ingrassa, ingrassa per gli altri.

194 - **L'œggio o vœ a sò parte.**

(L'occhio vuole la sua parte)

Notissimo adagio. In certe cose l'estetica non guasta.

Il pur gigantesco Sparafucile, in una rappresentazione del Rigoletto, non ce la fece a trascinar Gilda nel sacco data la corporatura e il peso e dovette improvvisare una battuta che suonò un tantino comica. Le grandi soprano sono spesso corpulente e male impersonificano sulle scene creature deboli e graziose come Gilda o Violetta o

Lucia, anche se in possesso di una voce da usignuolo. Non solo le orecchie, ma anche gli occhi vogliono la loro parte. Un giorno, nel suo camerino riservato del teatro dove ero entrato come giornalista a complimentarmi con lei, meritai un bel bacio da Augusta Oltrabella per averle detto che costituiva un vero godimento per le orecchie e per gli occhi.

P.S. - Mia moglie non era presente.

195 - **Lûggio, battûggio.**

(Luglio, battitura, trebbiatura)

Cosa strana i vocabolari genovesi non riportano il termine “battuggio”, da “batte”. Al monello che ne ha combinata una delle sue, al marito che fa tardi a rincasare si dice: “Oua, piccin, a caza ti gh’æ o battuggio!” È anche l’attrezzo con cui i pescatori battendo nell’acqua spaventano i pesci per farli incappare nel tramaglio.

M

196 - **Mainâ, mai ninte.**

(Marinaio, mai niente)

Proverbio d’un tempo, quando la vita del marinaio era assai povera. In tempi più recenti, dei miei amici furono assai più fortunati..

197 - **Mangia tì che mangio mì.**

(Mangia tu che mangio anch’io)

Incoraggiamento di cui in Italia, in certi campi, non c’è di bisogno. E qui cadrebbe a proposito la

famosa barzelletta sul Vaiont. Sarà per un'altra volta.

198 - **Mangiâse o pan in ta càntia.**

(Mangiarsi il pane nel cassetto)

Significa mangiarsi quel che s'è messo da parte. Usato spesso nel gioco quando il vantaggio che si aveva è ridotto al lumicino.

199 - **Mangio 'in bœ co-e corne e tûtto.**

(Mangio un bue con corna e tutto)

Espressione di uso comune. Significa l'incredulità di chi ascolta. (Se è vero...mangio...ecc.)

Me lo disse un giorno l'amico Giulio, mentre vogavamo velocemente a quattro remi verso il gruppo del Sale quando gli comandai di sciare svelto ché avevo visto un polpo su di uno scoglio fuori dall'acqua, cosa assai rara. Lo catturai facilmente. Contento del mio colpo d'occhio e del suo stupore, gli condonai la mangiata del bue.

200 - **Mêgio cazze da 'in scàin che da 'na scâ.**

(Meglio cadere da un gradino che da una scala)

Proverbio consolatore quando va male qualcosa.

Fa il paio con:

201 - **Mêgio cazze da-o basso che da l'erto.**

(Meglio cadere dal basso che dall'alto)

Però è sempre meglio non cadere.

A detti proverbi si può aggiungere, come commento, il noto "Chi troppo in alto sal cade sovente - precipitevolissimevolmente."

Questo avverbio di modo o maniera -che quasi tutti i dizionari riportano (uno lo dice addirittura la parola più lunga del lessico)- è una forma irre-

golare e scorretta (c'è una "vol" in più!) e inventata dal poeta per far venire verso e rima.

Quanto a essere la parola più lunga è una tale castroneria che non merita neppure una smentita. Lasciamo al lettore il divertimento di trovarne di ben più lunghe, specie fra tali avverbi.

202 - **Mêgio frústâ e scarpe che i lensoe.**

(Meglio frustare le scarpe che le lenzuola)

Certamente. Se non altro vorrà dire che non si è costretti a stare a letto perché si è malati.

203 - **Mêgio n'aggiûtto che çento pàei.**

(Meglio un aiuto che cento pareri)

In genere amici e conoscenti abbondano di pareri e consigli, tanto non costano niente. Più difficile riesce cavar di tasca il portafogli.

204 - **Mêgio n'œvo ancœ che 'na gallinn-a doman.**

(Meglio un uovo oggi che una gallina domani)

Antico saggio proverbio che invita a non fidarsi del futuro e della sorte, ma ad accontentarsi del poco ma certo.

205 - **Mêgio öxello de campagna che de gaggia.**

(Meglio uccello di campagna che di gabbia)

La libertà è meglio di ogni comodità.

206 - **Mêgio perde 'in dio che a man.**

(Meglio perdere un dito che una mano)

Lapalissiano. Non ha bisogno di commento.

207 - **Mette a pignatta grossa in ta piccinn-a.**

(Mettere la pentola grande nella piccola)

Caratteristico del nostro entroterra. Di non facile spiegazione. Di per sé significa far qualcosa d'impossibile. Tuttavia il proverbio è adoperato

in senso ironico e quasi offensivo in risposta a chi manifesta problemi dovuti a grettezza o avarizia.

208 - **Mette e man in sciô fœgo.**

(Metter le mai sul fuoco)

Equivale ad esser ben certi di qualcosa, certi al punto di metter le mani sul fuoco senza tema di bruciarsi. Al che, chi è di parere opposto, al solito risponde “Sta sicuro che te le bruceresti per bene” Qui Muzio Scevola non c’entra per niente.

209 - **Mette o bastòn in te roe.**

(Mettere il bastone nelle ruote)

Contrariare, ostacolare qualcuno. Un modo brusco per farlo.

Un tempo i vigili urbani portavano infilato al polso un bastoncino che lanciavano nelle ruote per bloccare i ciclisti indisciplinati. Non è poi tanto tempo fa. Io ne feci esperienza da ragazzo. Non avevo fatto nulla per meritare quel guerresco intervento del vigile. Buon per me che il bastoncino, anziché infilarvicisi, fu respinto dai raggi della mia cara bici.

I bastoni rimasti più famosi furono certamente quelli che i tifosi francesi, aizzati dalla stampa (non c’era T.V. a quei tempi) presero a lanciare un anno contro le ruote dei ciclisti italiani colpevoli di dominare al tour. Raccontiamolo brevemente ad memoriam. Anche perché, trattandosi di Bartali, nessuno mai ne parla.

Si correva per squadre nazionali. Bartali, che aveva già vinto un tour, (il primo, già virtuale maglia gialla, l’aveva dovuto abbandonare per cadu-

ta in un torrente, nel quale era stato ripescato dai suoi gregari) ne era il capitano.

Magni, il primo dei gregari, era primo in classifica e Bartali secondo. Dovevano ancora arrivare le Alpi, il suo regno: un tour già bell'e vinto. Quel giorno era in testa alla corsa, ma in cima all'ultima salita Bartali si ferma e aspetta Luison Bobet e gli altri per scendere insieme e salvarsi. All'arrivo, tra la costernazione generale, ritira la squadra e torna in Italia. Fu quello il terzo tour virtualmente vinto dall'impareggiabile campione. Ne seguirono altri due: uno materialmente vinto, e l'altro moralmente. Ma questa è tutta un'altra storia.

210 - **Mette o caro avanti a-i boe.**

(Mettere il carro davanti ai buoi)

Far le cose alla rovescia, metter prima cose che van poste o dette dopo.

211 - **Moæ, Tògno o me tocca! (Tòcchime, Tògno, che mì ghe godo!)**

Mamma, Tognò mi tocca! (Toccami, Tognò, che io ci godo)

Modo di dire popolare che fa notare come spesso le intenzioni sono l'opposto delle affermazioni.

212 - **Mòrto 'in pappa se ne fa n'âtro.**

(Morto un papa se ne fa un altro)

Non c'è guaio che non si rimedi.

213 - **Mòuxo de mâ, sô de Frevâ, cianze de dònna, no te fiâ.**

Onda di mare, sole di Febbraio, pianto di donna, non ti fidare. Sul pianto femminile se ne dicono

un po' troppe. Mai qualcuna sulle malefatte degli uomini, spesso causa delle lacrime. Non vi pare?

N

214 - **Natale a-o barcon, Pasqua a-o tisson.**

(Natale al balcone, Pasqua al tizzone)

Il freddo prima o poi deve venire. Tizzone è il riscaldamento a legna nel caminetto o nella stufa o sul focolare come d'antica usanza.

215 - **Navegâ secondo vento pe arrivâ a sarvamento.**

(Navigare secondo il vento per arrivare in salvo)

Saggio consiglio anche questo tratto dalla vita di mare.

216 - **Né a torto, né a raxon no te fâ mette in prexon.**

(Né a torto, né a ragione non ti far mettere in prigione)

La fiducia nella giustizia è rimasta tale e quale.

Anzi, stando agli ultimi esempi....

217 - **Nisciûn nasce méistro.**

(Nessuno nasce maestro)

Il mestiere, la professione, l'arte esigono amore, studio e costanza.

218 - **No avéi nì arte nì parte.**

(Non aver né arte né parte)

Si dice di chi non ha un mestiere su cui contare.

Proverbio talvolta completato da "Chi ha arte ha parte" che non fa che confermare quanto detto.

219 - **No dí né ài né bàì.**

- (Non dire né ài né bàì)
 Non rispondere, non fiatare. In fondo, chi tace acconsente.
- 220 - **No distingue ‘in b... da ‘na brancâ de tappi.**
 (Non distinguere un...da una brancata di tappi)
 Trivialmente spassoso. Si dice a qualcuno che non capisce un’acca.
- 221 - **No fasciâse a testa primma d’êsisela rotta.**
 (Non fasciarsi la testa prima di essersela rotta)
 Non preoccuparsi inutilmente.
- 222 - **No gh’è bella scarpa ch’a no divente ‘na brùtta savatta.**
 (Non c’è bella scarpa che non diventi una brutta ciabatta)
 Non vale solo nel significato letterale. Certe bellezze, certe “miss” dovrebbero far tesoro di questo proverbio.
- 223 - **No gh’è bonassa senza burrasca.**
 (Non c’è bonaccia senza burrasca)
 Il mare, la vita, non sono mai tranquilli.
- 224 - **No gh’è sabbo senza sô.**
 (Non c’è sabato senza sole)
 Proverbio che esprime speranza, noto di più in questa forma accorciata. (il sèguito...”no gh’è figgia senza amô, no gh’è cœ senza dô ecc. ecc.)
- 225 - **No l’è pan pe-i tò denti.**
 (Non è pane per i tuoi denti)
 Non è per te, non ti si addice.
- 226 - **No l’è tûtto ôu quello che lûxe.**
 (Non è tutto oro quello che luccica)
 Spesso l’apparenza inganna.

227 - No se pœ cantâ e portâ a croxe.

(Non si può cantare e portar la croce)

Portar la Croce, o meglio, il Cristo in processione vuol tutto il fiato del portatore che così non ne ha per cantare. Il proverbio è usato per dire che non si possono far più cose specie se in contrasto tra loro.

228 - No se pœ sciorbî e sciusciâ.

(Non si può sorbire e soffiare)

Simile al precedente. Ma qui son addirittura due azioni di cui una esclude fisiologicamente l'altra.

229 - No se pœ xoâ sens'âe.

(Non si può volare senz'ali)

Non si può fare quello di cui non si è capaci o di cui non si hanno i mezzi.

Ricorda un poco l'ammonimento di Dante, il più grande dei poeti di ogni tempo e di ogni luogo, nella terza cantica (canto II-v.1) "O voi che siete in piccioletta barca..."

O

230 - O bon mainâ o se conosce a-o brûtto tempo.

(Il buon marinaio si conosce nel brutto tempo)

È nella tempesta, è nelle avversità che si conosce l'uomo. Fa il paio con:

231 - Q çê l'è fæto a pane no cioeve ancœ cioeve do-man.

(Il cielo è fatto a pane, se non piove oggi piove domani.)

Equivale a "*Cielo a pecorelle, acqua a catinella*"

232 - **O coraggio e a bravûa se conosciàn â conzuntûa.**

(Coraggio e bravura si conoscono nella congiuntura)

È che a volte, nelle vicende della vita, per salvarsi il coraggio non basta. La barca va dove il mare se la porta. E mi viene in mente il povero Ovidio, in viaggio per l'esilio, in balia delle onde, quando si dice "costretto ad esser coraggioso"!

233 - **O câdo e o fréido o lü.o no s'òu mange.**

(Il caldo e il freddo il lupo non se li mangia)

Caldo e freddo prima o poi han da venire.

234 - **O diao o fa e pignatte ma no i coverci.**

(Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi)

Occorre stare in guardia, a non dare ascolto alle lusinghe del male, perché c'è rischio di pagarle amaramente.

235 - **O diao o no l'è poi coscì brûtto comme se dipinze.**

(Il diavolo non è poi così brutto come lo si dipinge)

Naturalmente da non prendersi alla lettera. Qui il diavolo sta per avversità, malanni o roba simile. Il proverbio cerca di infondere speranza e coraggio.

236 - **O giornale l'è comme l'âze: quello che ti ghe metti o pòrta.**

(Il giornale è come l'asino: quel che ci metti porta)

Gran proverbio, più che mai d'attualità. Il male è

che gli ingenui, gli sprovveduti, credono a certe fandonie.

237 - **Ögni câso in to cû o fa andâ in passo avanti.**

(Ogni calcio nel sedere fa andare un passo avanti)
Quanti calci si ricevono nella vita! Da ognuno però possiamo trarre un insegnamento. Ma c'è chi, come me, fa eccezione. Dai molti calci ricevuti ho tratto ben poco profitto!

238 - **Ögni frûto â sò stagion.**

(Ogni frutto alla sua stagione)
Proverbio che la dice lunga su tante cose, ma pare fatto apposta per quanti, giovani o anziani, uomini o donne, nutrono idee, gusti, propositi, aspirazioni non confacenti alla propria età.

239 - **Ögni cösa ven a taggio, finn-a e unge pe mondâ l'aggio.**

(Ogni cosa vien utile, persino le unghie per mondare l'aglio)
Avverte che ogni cosa ha la sua utilità. Oggi, nell'epoca consumistica, un linguaggio simile è un tantino fuori moda.

240 - **Ögni legno o l'à a sò càmoa.**

(Ogni legno ha il suo tarlo)
Non c'è cosa o persona che non abbia qualche difetto.

241 - **O lü o perde o péi ma no o visio.**

(Il lupo perde il pelo ma non il vizio)
Assai noto. Lo si dice di persona che insiste nei propri difetti.

242 - **O lûmme l'è 'na mezza compagnia.**

(Il lume è una mezza compagnia)

Proverbio del tempo antico.

243 - **O marotto o porte o san.**

(Il malato porta il sano)

Modo di dire tratto da un'antica storiella. Non chiedetemela perché non la ricordo più. L'espressione è rimasta e si usa quando chi fa un favore è più bisognoso del beneficiato. Racconta il Cavassa che la Luigina, la pia donna che abitava nella soffitta della sua casa in "caroggio dritto" e viveva coi lavori del suo tombolo, solo che avesse un centesimo, lo donava ai poveri della parrocchia. Morì consunta dalla miseria. Ma questo è un lato triste di un proverbio che vorrebbe essere invece scherzoso e gioviale.

244 - **O meggio boe da stalla.**

(Il miglior bue della stalla)

Espressione assai comune. Si usa per dire "il migliore". Quando l'arcivescovo di Genova, card. Lambruschini - non c'era ancora la diocesi a Chiavari - designò il futuro santo Gianelli alla parrocchia di S.Giovanni, disse di averci mandato il più bel fiore del suo giardino, espressione equivalente, ma un tantino piùprofumata...

245 - **O méize de çìoude o ven pe tûtti.**

(Il mese delle cipolle vien per tutti)

Le cipolle fan lacrimare gli occhi. Il momento del pianto vien per tutti. Consolatorio, ma fino a un certo punto, poiché per alcuni vien più frequentemente e per altri meno. Lo dicevano anche gli antichi. L'uomo, all'ingresso nella vita, deve attingere da due dogli, quello del piacere e quello

del dolore, ma la sorte ne dà a ciascuno in misura diversa.

246 - **O mondo l'è rondo. Chi no sa navegâ va a-o fondo.**

(Il mondo è rotondo. Chi non sa navigare va a fondo)

Il mondo è pieno di insidie. Bisogna saperci navigare. Anche questo proverbio tratto dall'esperienza marinara ma ben riferibile ad altre navigazioni. Ogni riferimento alla politica è tutt'altro che casuale.

247 - **O mortâ o sa sempre d'aggio.**

(Il mortaio sa sempre d'aglio)

Proverbio tratto dalla vita d'un tempo. Nel mortaio si possono identificare tante cose.

248 - **Onda ch'a se cega a s'inversa.**

(Onda che si piega si rovescia)

Proverbio sottile, anche questo preso dal mare, riferibile a particolari situazioni.

249 - **Onda ch'a s'îsa troppo a s'inversa.**

(Onda che s'alza troppo si rovescia)

Più comprensibile e comune del precedente. La morale è la stessa del ricordato "*Chi troppo in alto sal cade sovente...*" ecc.

250 - **O pâ misso sotto a-o cû â vacca.**

(Sembra messo sotto il sedere alla vacca)

Si dice -un po' grossolanamente- di abito, giacca, o altro stropicciato.

251 - **O pâ o Gelindo in to presepio.**

(Sembra Gelindo nel presepe)

Gelindo è il nome che il popolo ha affibbiato al

primo pastore, ginocchioni, con le braccia aperte, davanti a Gesù bambino. Qui sta per persona stupita.

252 - O pê de l'òrtuàn o no guasta l'òrto.

(Il piede dell'ortolano non guasta l'orto)

Ognuno ha personalmente più cura delle proprie cose, le sa trattare meglio poiché gli costano fatica e sudore.

253 - Orbo comme ratto in gexa.

(Orbo come topo in chiesa)

Uno di quei proverbi da prendersi con un po' di buona volontà... Orbo significa povero. L'espressione equivale a povero in canna.

Forse perché in una chiesa c'è poco da rodere.

254 - O Segnò o manda o pan a chi no l'ha de denti.

(Il Signore manda il pane a chi non ha denti)

Ha valore canzonatorio. Chi non ha denti è persona non in grado di godere di un bene avuto dalla sorte. I giovani lo dicono ad un anziano in compagnia di una bella ragazza.

255 - O Segnò o særa 'na porta pe arvî 'in barcon.

(Il Signore chiude una porta per aprire una finestra)

Le vie del Signore sono infinite.

256 - O spesiâ o se mangia o sùccou.

(Lo speciale si mangia lo zucchero)

Molto comune. Si dice di chi ha le mani bucate.

257 - O sô l'è o cappòtto di pòvei, a lûnn-a a lanterna di ricchi.

(Il sole è il cappotto dei poveri, la luna la lanterna dei ricchi)

Anche questo proverbio risente del passato, specie per quanto riguarda la lanterna.

258 - **O troppo o stroëppia.**

(Il troppo stroppia)

Più noto di:

259 - **O sovercio o rompe o covercio.**

(Il soverchio rompe il coperchio)

Proverbi che ammoniscono contro le esagerazioni.

260 - **O troppo pensâ o ven da-o poco savéi.**

(Il troppo pensare viene dal poco sapere)

Adagio popolare, che solo in qualche caso può dirsi giusto. A parte gli studiosi di qualsiasi scienza, si pensi, ad es., ad un incontro di scacchi.

261 - **O vin bevûo a mòddo l'è meglio che o bròddo.**

(Il vino bevuto a modo è meglio del brodo)

Oggi lo dicono anche i dottori. Speriamo sia vero.

262 - **O vin l'è o tettin di veggi.**

(Il vino è la poppata dei vecchi)

Come il precedente. Questo però s'avvale di dell'immagine viva e bella della maternità, così rara oggi a vedersi.

263 - **Öxello in gaggia, s'o no canta d'amô o canta de ràggia.**

(Uccello in gabbia, se non canta d'amor canta di rabbia)

Proverbio di uso comune. A noi ricorda (ma erano altri tempi) quando da ragazzi ci toccava rinunciare a qualche divertimento, a qualche libera uscita per motivi di forza maggiore. Ci si sentiva come uccellini in gabbia.

264 - **Öxello ch’o no merita a botta.**

(Uccello che non merita la botta)

Regole venatorie a parte, un tempo inesistenti, ad un uccelletto che non vale la cartuccia è sciocco sparare. Si dice spesso in senso figurato.

P

265 - **Passâ a patata boggìa.**

(Passare la patata bollente)

Detto di uso comune. Significa passare ad altri un problema, una questione che scotta, la cui soluzione è assai difficile.

Un aneddoto che non ha nulla a che fare col proverbio, ma mi viene in mente per associazione d’idee. Il grande Di Stefano, uno dei migliori tenori del secolo, un giorno, d’accordo con gli addetti al palcoscenico, si fece passare in scena una pietra bollente che fece scivolare nelle mani della Callas quando, nel primo atto della “Bohème”, prese a cantare l’aria “Che gelida manina, se la lasci riscaldar...” Il racconto del tenore non parla della reazione della Divina ma, data la loro amicizia, tutto fa credere ad un lieto fine.

266 - **Passò o monte de Pòrtofin, addio moggê che son fantin.**

(Doppiato il monte di Portofino, addio moglie, sono scapolo)

Si può commentare con un altro proverbio: “*Occhio non vede, cuor non duole...*”

267 - **Pe fâ ûn Zenèize ghe voè quattro Ebrei, pe fâ ûn de Ciàvai ghe ne voè sei.**

(Per fare un Genovese ci voglion quattro Ebrei, per far uno di Chiavari ce ne voglion sei.

Chiavari e Chiavaresi sono spesso presenti nei proverbi genovesi.

268 - **Pe ninte nisciûn fa ninte.**

(Per niente nessuno fa niente)

Poco descrittivo ma tanto vero. Persino la Passione di Cristo ebbe per premio il riscatto dell'umanità.

269 - **Pescòi de canna, cacciòi de vischio, i ciù belinòn che s'è mai visto.**

(Pescatori di canna, cacciatori da vischio i più scemi che s'è mai visto)

Un proverbio tra i meno felici.

270 - **Piggiâla pe traverso.**

(Prenderla per traverso)

Prendersela a male. Offendersi.

271 - **Piggiâ o riso co-a natta.**

(Prendere il riso col sughero)

Un'espressione comune ma dal significato letterale non facile. Vuol dire rischiare di buscarle per punizione.

272 - **Pòrco pulitto o no l'ingrascia.**

(Porco pulito non ingrassa)

Ma è difficile tener pulito un maiale! Anche perché è assai pericoloso avvicinarlo.

273 - **Pòrtofin scûo, ciøve segûo.**

(Portofino scuro, piove di sicuro)

Mare e monti danno segnale di bello o di brutto

tempo.

274 - **Primma de fâ , besœgna pensâ.**

(Prima di fare bisogna pensare)

Quanto mai saggio e utile.

Q

275 - **Quande cioeve e lûxe o sô, tûtte e strîe fan l'amô.**

(Quando piove e luce il sole tutte le streghe fan l'amore)

Uno dei molti proverbi che sembrano reggersi solo sulla rima. Talvolta pioviggina e nello stesso tempo c'è il sole. Il proverbio intende sottolineare solo la stranezza dell'evento.

276 - **Quande e nûvie van a-o mâ, piggia a sappa e va a cavâ, quande e nûvie van a-o monte, pôsa a sappa e vâtte a asconde.**

(Quando le nuvole vanno al mare, prendi la zappa e va a zappare; quando le nuvole vanno al monte posa la zappa e va a nasconderti)

Arcinoto proverbio contadino. La tramontana, che allontana le nubi sul mare, porta buon tempo; lo scirocco che addensa le nuvole al monte porta pioggia.

277 - **Quande néia in sce Pòrtofin, néia sette vòtte ciù' 'in spruìn.**

(Quando nevica su Portofino, nevica sette volte più una spruzzatina)

Raramente nevica su Portofino o nel Tigullio, ma

certi inverni vi nevica varie volte.

278 - **Quande o gatto o passa l'oëgia, vœ dî che cioève.**

(Quando il gatto si passa la zampa sull'orecchio vuol dir che piove)

279 - **Quande o mòixo o pìggia o sciûtto, cega a sdraio e leva tûtto.**

(Quando l'onda prende l'asciutto, piega la sdraio e leva tutto)

Se l'onda prende l'asciutto significa che il mare ingrossa e quindi è bene andar via dalla spiaggia.

280 - **Quande sciûscia a tramontann-a, lascia stâ salaio e canna.**

(Quando soffia la tramontana lascia stare il guadino e la canna)

Non è tempo adatto a tale pesca. Per la canna ci vuol "rottura" da scirocco.

281 - **Quande o çê l'è fæto a pan, se no cioève ancœ ciove doman**

(Quando il cielo è fatto a pane, se non piove oggi piove domani)

È l'equivalente di "Cielo a pecorelle, acqua a catinelle"

282 - **Quando ti ghe andâvi, mî ne vegnivo.**

(Quando tu ci andavi, io ne venivo)

Chi parla vuol sottolineare la sua maggiore esperienza in qualcosa.

283 - **Quello che no va in campann-a va in battaggio.**

(Quel che non va in campana va in battaglia)

Ciò che sembra si risparmi da un lato, si spende

poi dall'altro. Una situazione assai frequente nella vita.

R

- 284 - **Râgno d'aze no va in çê**
(Raglio d'asino non sale in cielo)
Breve commento a parole o giudizi offensivi o che non si condividono.
- 285 - **Ratto, scìmixa e bagon son de cà a disperasion.**
(Topo, cimice e scarafaggio sono la disperazione della casa)
Proverbio d'altri tempi, pieno d'animaletti.

S

- 286 - **Scherso de man, scherso de villan.**
(Scherzo di mano, scherzo di villano)
Universale.
- 287 - **Se Ciàvai a l'avesse o pòrto, de Zena ne faié-scimo n'òrto.**
(Se Chiavari avesse il porto di Genova ne faremmo un orto)
Antico proverbio campanilistico, al quale i Genovesi rispondono:
- 288 - **Se Zena a l'avesse a cianûa, de Ciàvai ne faié-scimo 'na seportûa.**
La qual cosa, in fondo in fondo, è indice di una certa gelosia...

- 289 - **Se cioève pe Santa Bibiann-a, cioève quaranta giorni e ‘na settimann-a.**
 (Se piove per Santa Bibiana, piove per quaranta giorni e una settimana)
 Proverbio locale un tantino esagerato.
- 290 - **Se l’è néigro a tramontann-a, preparite â burian-n-a.**
 (Se è nero a tramontana preparati alla buriana)
- 291 - **Se no cioeve d’Arvî, no s’impe né botte né barî.**
 (Se non piove in Aprile non si riempie né botte né barile)
 Sono utili le piogge in aprile
- 292 - **Serâ o staggio quande o pòrco l’è scappòu.**
 (Serrare il porcile quando il porco è scappato)
 Si dice anche del bue e della stalla. I Romani dicevano *“Clipeum post vulnera sumere”* (Prender lo scudo dopo le ferite) Il genovese sembra più efficace perché l’atto non solo è in ritardo, ma è anche dannoso.
 Significa che è sciocco prender provvedimenti inutili.
- 293 - **Se sa dovve se nasce, no se sa dovve se mœe.**
 (Si sa dove si nasce, non si sa dove si muore)
 Così è. Per lo più.
- 294 - **Se ti væ in gexa dì ‘na preghea, se ti væ in mâ no te stancâ de pregâ.**
 (Se vai in chiesa dì una preghiera, se vai in mare non ti stancar di pregare)
 Ancora sulla vita rischiosa del mare. I quadri votivi nei santuari ne sono la prova.

295 - **Se ti vœ paxe e guagnâ de mutte, dà ûn corpo a-o sercio e n'âtro â botte.**

(Se vuoi pace e guadagnar soldi, dà un colpo al cerchio e uno alla botte)

La “mutta” era una moneta da 40 centesimi. Dare un colpo al cerchio ed uno alla botte significa accontentare tutti..

296 - **Sô de veddri, aia de fessûa, porta l'ommo â seportûa.**

(Sole di vetri, aria di fessura, porta l'uomo alla sepoltura)

Così si dice. Certo che la corrente d'aria fa male.

297 - **Sœoxoa e nœa, tempesta e gragnœa.**

(Suocera e nuora, tempesta e grandine)

Il proverbio mette il dito su una piaga assai comune e causa di canzonature.

Capitan Entella, poeta chiavarese autore del poemetto “L'Influenza”, pone tra gli effetti miracolosi della malattia anche questo:

“Se due donne (sœoxoa e nœa)
stavan basta ‘na giornâ
tanto in casa che de fœa
senza dêse o ratellâ,
dîva a gente do quartê:
l'Influenza a l'ha in te ‘n pê”!

298 - **Spoza bagnâ, spoza fortûnâ.**

(Sposa bagnata, sposa fortunata)

Si dice quando piove il giorno dello spozalizio.

Tanto per consolarsi. Del brutto tempo o...del sciagurato giorno?...

T

- 299 - **Testardo comme ‘in mû.**
(Testardo come un mulo)
Oggi, nell’era delle macchine, non più verificabile alla lettera come un tempo. Tuttavia il proverbio è rimasto in tutto il suo significato.
- 300 - **Tiâ cascî comme ‘in mû.**
(Tirar calci come un mulo)
Come sopra. Povero mulo. Ma quando c’era da mettere quattro cavalli in fila per tirare i grossi carri pesanti, il posto alle stanghe, il più duro, era sempre del mulo.
- 301 - **Tiâ ciû’ ‘na fâdetta che dui pâ de boe.**
(Tira più una sottana di due paia di buoi)
Proverbio malizioso ma non troppo. La guerra di Troia è venuta per una “fâdetta”!
- 302 - **Tiâ fœa a castagna da-o fœgo.**
(Tirar fuori la castagna dal fuoco)
Modo di dire. Significa accollarsi un compito ingrato, trovar la soluzione a un difficile problema.
- 303 - **Ti vegniæ in to mæ caroggio.**
(Verrai nel mio vicolo)
Riconoscerai d’aver torto. La penserai come me. Si usa spesso anche al passato: “*Ti ê vegniò in to mæ caroggio!*”
- 304 - **Ti te ne accòrziæ a-o frizze.**
(Te ne accorgerai al friggere)
Te ne accorgerai quando verrai al dunque.
Quando li cuocerai t’accorgerai se i pesci sono

- freschi o no.
- 305 - **Ti â veddi a lûnn-a? Se ti me dæ ‘na mutta â piggio.**
 (La vedi la luna? Se mi dài una “mutta” la prendo)
 Un gioco. Chi fa la proposta gioca sull’equivoco di quella “â”, che a chi ascolta sembra riferita alla luna e chi parla riferisce invece alla “mutta”, i preziosi 40 centesimi di un tempo.
- 306 - **Tròtto d’âze dûa pòco.**
 (Trotto d’asino dura poco)
 Un adagio che può avere molti riferimenti. Gli amanti della rima così lo modificano:
- 307 - **Tròtto d’âze pòco dûa, segge in montâ che in cianûa**
 (Trotto d’asino poco dura, sia in salita che in pianura)
- 308 - **Tutte e diè no son pæge.**
 (Tutte le dita non sono uguali)
 Occorre distinguere tra dito e dito, così tra cosa e cosa.
- 309 - **Tûtte e stræ portan a Romma.**
 (Tutte le strade portano a Roma)
 Famoso detto. Ad uno scopo ci si può arrivare in modi diversi.
- 310 - **Tûtto fa broddo.**
 (Tutto fa brodo)
 Assai comune. Nel senso che tutto fa. Anche una piccola cosa può avere la sua importanza.

311- **Un o tia sciù a ciappa e n-âtro o piggia l'anghilla.**

(Uno alza la pietra e un altro piglia l'anguilla)
Può formularsi variamente. Si dice di chi fa un buon lavoro ma il merito o il guadagno va ad altri.

312 - **Un œvo senza sâ o no fa né ben né mâ.**

(Un uovo senza sale non fa né ben né male)

V

313 - **Vâ ciù' n'œggiâ che çento pàgai.**

(Val più un'occhiata che cento pagari)

L'occhiata, pesce da corsa azzurrino con macchia sulla coda, ha carne ottima, ma anche il pagaro, pesce da fondo, ha carne pregiata. Il proverbio evidentemente gioca sul termine "œggiâ" (occhiata - sguardo). In tal caso si può esser d'accordo.

314 - **Vâ ciù' 'in granin de péive che 'na sùcca.**

(Val più un granello di pepe di una zucca)

Proverbio strettamente allusivo, alla lettera facilmente rappresentabile.

315 - **Vedde e no toccâ, aspëta e no vegnî, son due cöse da moî.**

(Vedere e non toccare, aspettare e non venire son due cose da morire)

Proverbio fatto per gli innamorati.

Z

316 - **Zenéize da-o rizo ræo, con ‘in câso in to cû te fasso parlâ ciæo.**

(Genovese dal riso rado, con un calcio nel sedere ti faccio parlar chiaro)

317 - **Zenéize da-o rizo ræo, strenza i denti e parla ciæo.**

(Genovese dal riso rado, stringi i denti e parla chiaro)

* * *

E dato che siamo nei detti canzonatori, ci sia lecito qui aggiungerne altri di casa nostra.

Castigìon - (Castiglione Chiavarese)

Paese della val Petronio, orgoglioso dei suoi antichi legami distrettuali con Chiavari. Ad esso si sente spesso riferito un adagio (attribuito però anche ad altre località):

*“Castigion l’è tæra antiga
d’òmmi bon no ghe n’è miga,
e de quattro che ghe n’êa
dù in prexon, i âtri in galêa.*

Detto assai interessante e dalle antiche origini per quella distinzione tra “prexon” (prigionio) e “galea”, la galea, la nave ai cui remi erano condannati i galeotti.

Ciàvai - (Chiavari)

pàize do vermello.

(Paese del vermello)

Un'arenicola ora scomparsa, ottima esca per il bollentino.

Cugurno - (Cogorno)

Un tempo esclusivamente paese collinare o montanino, celebre per il famoso “Baccio”, la macchietta di tutte le rappresentazioni filodrammatiche di un tempo, dette accademie.

Lavagna - (Lavagna)

pàize da béiga.

(Paese del bruco)

Un tempo Lavagna era famosa per i suoi orti.

Maisann-a - (Maissana)-

I maligni dicono “Mai sann-a” (Mai sana) Canzonati a torto di abitare una zona da sempre malata, vicino al monte Porcile, i Maissanesi rispondono giustamente col genovese: “*Mai sann-a!*” cioè “*Quanto è sana!*” rovesciando il significato.

Mattaann-a - (Mattarana) -

da “mattare”, uccidere.

Paese che se la piglia con le rane, mentre

Capiann-a. - (Caperana) -

frazione di Chiavari si limita a catturarle (dal latino “*capere*” = prendere)

Porçî - (Porcile) -

frazione di Borzonasca. Ora ha preso il più dignitoso nome di Belpiano. Nulla da dire. Ma il fatto è che non è affatto in piano, ma sulle pendici di un monte.

Pòrtofin - (Portofino)

Delfini e principi ce ne sono in abbondanza.

Rapallo - (Rapallo)

O gorfo di nesci.

(Il golfo dei nesci)

“Nescio” significa propriamente “con poco sale”, in traslato “sciocchino”. Nonostante che i Rapallini diano all’espressione tutt’altro significato, le amiche consorelle del golfo usano da sempre l’espressione con significato canzonatorio.

Di recente divenuta celebre per aver arricchito il vocabolario della lingua italiana (rapallizzazione), ma lei se l’è presa!...

Riva Trigoso - (Riva Trigoso)

pàize de pirati

(Paese di pirati)

Sestri – (Sestri Levante)

Pàize de corsari - Pàize da-e due facce.

(Paese di corsari - Paese dalle due facce)

Il secondo epiteto gioca sull’equivoco: la città è infatti bagnata da due lati dal mare.

Il “corsari” e il “pirati” sono termini usati nello sport. È evidente però l’allusione ai tratti somatici particolari di gente della marina, caratteristica che ora va lentamente scomparendo.

Santa Margàita - (Santa Margherita Ligure)

abbreviata popolarmente in “Santa”. E gli abitanti? Proprio santi non direi. Sì che hanno salvato il verde delle loro colline, ma hanno distrutto il fondale del nostro mare.

Sc-ciûmmêa - (Fiumana)

È l’Entella.

“Intra Sestri e Chiaveri s’adima - una fiumana

bella” (Dante -Purgatorio: XIX) è Adriano V dei Fieschi che parla.

Ma quel “Siestri” è Sestri Levante o Siestri alle origini del fiume? La polemica continua da sempre; oggi sembrerebbe prevalere la seconda interpretazione. Personalmente ne son poco convinto.

Zena - (Genova)

Città italiana vicina a Portofino.

Zuaggi - (Zoagli)

la più isolata delle sette sorelle, pertanto immune dalle canzonature tigulline.

Beata solitudo, sola beatitudo.

Carlo Costa

nasce a S.Colombano Certenoli nel 1919. Dal 1923 risiede a Chiavari. Va a scuola nel '26, all'età di sette anni. Dopo le elementari, pressoché autodidatta, a diciassette anni è già iscritto all'Università di Torino. Nel '41 è chiamato alle armi, combatte sul fronte balcanico. Si laurea nel '44. Fonda e dirige a Chiavari società sportive, teatrali, culturali. È tra i fondatori della D.C. di Chiavari. Il Partito, durante la sua Segreteria, ottiene il massimo dei consensi cittadini con 18 consiglieri su 30. È Consigliere Comunale con incarichi d'Assessorato nell'Amministrazione dell'amm. Gatti.

Insegna Lettere nella scuola media a Sestri L., Lavagna, Chiavari sino al 1977.

La sua intensa attività nel campo sociale cittadino è testimoniata ancora oggi in modo particolare dal Circolo Comunali Chiavari (1945), dal Circolo Scacchistico Chiavarese (1946) e dall'Ass. Cult. "O Castello" (1981) nonché dal Premio "Ciâvai".

La sua attività letteraria arriva assai tardi.

Amante dei classici fin dai primi studi ginnasiali si dà con passione alla Muse arrivando a scrivere ben cento sonetti in un solo mese (ottobre 1936). Poi sentendo una totale disarmonia tra il suo mondo classico e la realtà che lo circonda, dà tutto alle fiamme, salvo poche cose, e si rifugia nell'amore per la sua terra e la parlata dei suoi padri, liguri da sempre.

Evita per quanto possibile di partecipare a concorsi letterari, tuttavia gli amici lo onorano di numerosi primi premi e riconoscimenti vari.

Opere pubblicate:

In dialetto:

- “A vitta” (poesie) - e
- “O romanso de Lesbia” (traduz. in versi dei Carmi a Lesbia di Catullo) vol unico - Editrice Ipotesi - 1982
- “Canson antiga” (poesie) e
- “Mûsa latinn-a” (traduz. in versi: Catullo, Tibullo, Propertio, Orazio, Ovidio) vol. unico - Ediz. Tigullio - 1989
- “Grammatica Genovese” Ediz. Tigullio -1993 -II ed. 1996
- “Ochin” (poesie) Ediz. Tigullio - 1994
- “Arpagon” (tratto da l’Avaro di Molière) Ediz. Tigullio - 2000 (in corso di stampa)
- “Mosaico di proverbi e detti di casa nostra” curato per la Associazione “Mosaico” di Chiavari -

In lingua:

- “Poesie” Ediz. Tigullio - 1996 / II° ediz. 1998
- “Lesbia, Delia, Cinzia, Lalage, Corinna” (traduz. in versi di passi scelti di lirici latini) Ediz. Tigullio- 1998
- “Tereo” tragedia in versi- Ediz. Tigullio -1998
- “Ovidio - L’esilio” (studi) Ediz. Tigullio -1998
- “Ovidio -Tristia” (ediz critica, traduz. in versi, note) Ediz. Tigullio -1998
- “1944 Cronaca” (cronaca/romanzo) Ediz. Tigullio -1999
- “L’Iliade riveduta e corretta” (parodia epico-melodrammatica in versi) Ediz. Tigullio -1999
- “Trittico d’amore e morte” (tre quadri drammatici in versi) Ediz. Tigullio -1999
- “Grazie, Clodia!” (commedia un atto) Ediz. Tigullio - 2000
- “Arpagone” (tratta dall’Avaro di Molière) Ediz. Tigullio - 2000